

Maturità: gli studenti romani raccontano le loro impressioni

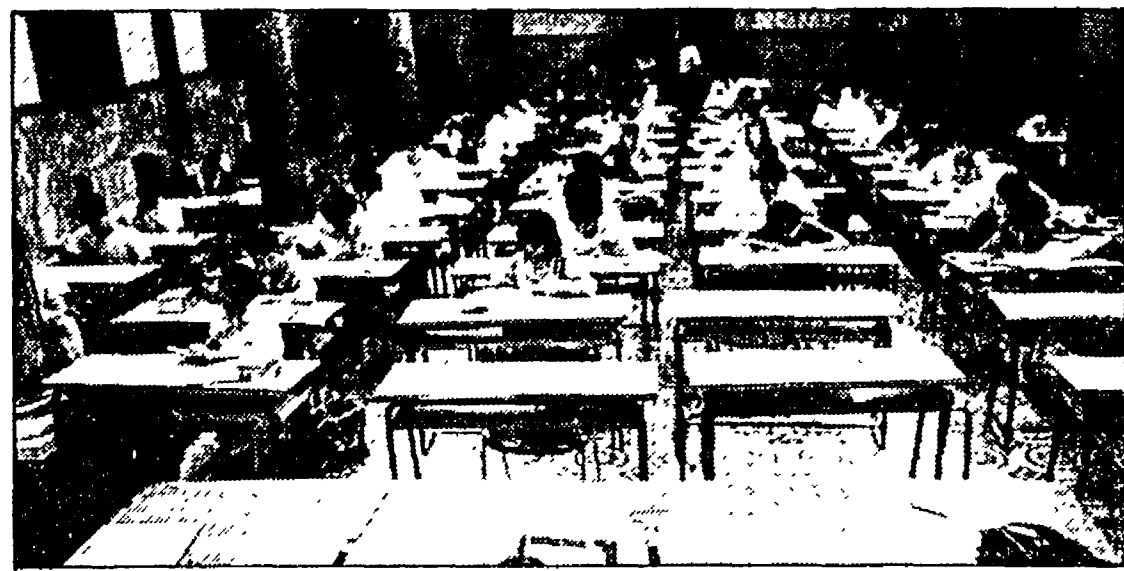
Prima di incominciare c'è anche chi ha pianto

«Brutti, difficili, troppo particolari, poco interessanti, non ci sono piaciuti proprio». Sembra proprio che i temi di italiano proposti ieri per gli esami di maturità non siano piaciuti a nessuno. Ugualmente delusi gli studenti dei licei classici e scientifici, degli istituti tecnici e di quelli professionali. «Un tema sui poeti del novecento? — dice Francesco dei Mamiani — è come se ci avessero dato da scrivere sul governo Moro, tanto con i programmi che abbiamo non si arriva a studiare né l'uno né gli altri».

hanno da aspettare mezzo secolo ancora per entrare a pieno titolo nelle cartelle degli studenti. Ma i brividi per ogni maturando. «Ci aspettavamo temi sul quarantennale della Repubblica, sui disastri ecologici e invece ci hanno chiesto di spiegare come siamo arrivati ad apprezzare la parola scritta rispetto alla pluralità delle forme espressive del nostro tempo», dice Maria Grazia, 17 anni, che ha pianto tutti i giorni delusi, alcune persone della mia classe hanno anche pianto».

ricerca dell'imbecillità giusta davanti per certi temi sul futurismo e su Pirandello — dice Cristina, dell'Istituto professionale Jean Piaget — siamo rimasti tutti stupiti e amareggiati. Il tema di storia, poi (accostamento e decentramento nella valutazione della destra storica dopo la formazione dello Stato unitario), da noi non l'ha fatto nessuno, non abbiamo neanche capito che cosa chiedeva».

«I temi? Brutti, difficili e noiosi»
Rimpiazzati in tempo tutti i presidenti mancanti
Gli scrutini: aumenta la percentuale dei bocciati nelle scuole medie



per l'inizio delle prove. Nelle scuole medie inferiori e superiori e nelle elementari è invece già tempo di bilanciare per quegli studenti (o scolari) che non hanno esami. Le proiezioni fornite dal Provveditorato agli studi di Roma parlano di un preoccupante aumento delle bocciature nelle scuole elementari, dallo 0,66 per cento dello scorso anno allo 0,86 odierno (quelli bocciati facevano le scelle storte? Non facevano ben tondi i cerchietti?). Più respinti anche nelle scuole medie inferiori, il 12,04 per

cento contro l'11,83 per cento del 1985. Chi sono i più colpiti? In genere ragazzi con problemi in famiglia, che non trovano a casa alcun aiuto culturale, che hanno difficoltà individuali di apprendimento e che non trovano negli insegnanti un aiuto sufficiente. Nelle scuole medie superiori i bocciati tendono lievemente a diminuire (15,14 per cento quest'anno contro il 16,25 del 1985) ma aumentano i rimandati a settembre di quasi il per cento (35,51 contro il 30,91 per cento dello scorso an-

no). La spiegazione di tante bocciature che molti genitori si sentono ripetere è sempre la stessa: suo figlio manca di basi. Una mancanza di preparazione che ha però del responsabile che non facile individuazione, visto che gli insegnanti dei vari gradi respingono ogni addebito, lasciando in fondo capire che la vera selezione parte dalle condizioni economiche e culturali delle famiglie.

Roberto Gressi

Fermato in una retata antidroga

Ritorna in carcere il «mostro del Tevere»

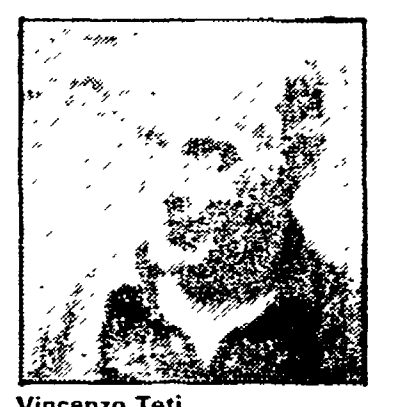
Faceva parte di un'organizzazione legata alla camorra - Tredici gli arrestati

Detenuto modello, nel settembre scorso aveva ottenuto la semilibertà. Ieri le porte del carcere si sono riaperte per Vincenzo Teti, il mostro del Tevere, condannato per aver assassinato, tagliato a pezzi e gettato nel fiume Graziano Lovaglio e la moglie Teresa. Poi domani nel luglio del '69. Un giallo-macabro che appassionò tutta l'Italia.

Nell'abitazione romana dell'ultimo camorrista, condannato dodici anni fa per un duplice omicidio a Napoli durante una rissa, la polizia ha trovato 100 grammi di eroina pura thailandese. Una breve indagine per scoprire che il Casciello tirava le fila di un traffico di droga (si parla di 15 chili spacciati ogni mese) tra Roma e Napoli. La banda romana, servendosi del cinese Chia Thal San, importava eroina dalla Thailandia per la spaccio in Italia per la cocaina entrata in Italia per mezzo di contrabbandieri napoletani legati alla camorra. Di solito i romani cedevano ai napoletani un chilo di eroina in cambio di due-tre chili di cocaina, particolarmente richiesta sulla piazza della capitale.

Vincenzo Teti, 47 anni, insieme ad un altro semilibero di 50 anni, Romano Ruzzi, si occupava proprio del commercio tra Roma e Napoli. L'ex «mostro del Tevere» è stato bloccato ieri mattina in un bar di via Diego Angeli, a Casal Bruciato, a pochi metri dalla Casa della Chiesa Sacra dove lavorava come giardiniere. L'accusa è di associazione per delinquere e spaccio di droga. Le indagini non sono però concluse: la polizia sta cercando gli altri componenti dell'organizzazione. Quasi sicuramente Vincenzo Teti, condannato a 30 anni per i delitti del '69 ma liberato dopo 16 anni per il suo comportamento tranquillo, era entrato nel giro tirato da ex compagni di carcere, anche loro in semilibertà. Ora torna in cella per una storia che farà di sicuro meno scalpore.

Luciano Fontana



Vincenzo Teti

Quel 'fattaccio' da prima pagina

Il giudice che legge la sentenza, un'aula stracolma di pubblico, l'imputato che davanti al verdetto crolla a terra urlando la sua innocenza. «Non ho ucciso», titolavano i giornali dell'afoso luglio del '72, offrendo all'avidità curiosità dei lettori il resoconto dell'ultima seduta del processo contro il «mostro del Tevere», un'etichetta che Vincenzo Teti, condannato a trenta anni per aver ucciso la moglie e il figlio, si era fatto togliere il 21 giugno del '69 i coniugi Lovaglio e per averne orribilmente sezionati i corpi gettandoli impaccchettati nel fiume, non si è mai sciolto di dosso. E che si ripresenta pesantemente sulle spalle adesso, dopo appena un anno di semilibertà accordata per buona condotta, proprio mentre è costretto a tornare in carcere perché coinvolto in un traffico di stupefacenti. Milionecentocentocinquanta, ne sono passati di anni e se ieri non fosse arrivata la notizia del nuovo arresto dello «squartatore», il tempo avrebbe definitivamente cancellato dalla memoria il ricordo di quel «fattaccio» che per giorni tenne i romani col fiato sospeso. Su come e quando Teti abbia intrecciato i rapporti con le organizzazioni di trafficanti di droga, fino a diventare una pagina importante nel vasto mosaico dello «spaccio», dovrà chiarirlo la seconda tranche dell'inchiesta aperta a Roma, seduta nel primo reato di cui è macchiato non c'è più niente da scoprire. I coniugi Graziano Lovaglio e Maria Teresa Poldomani furono uccisi a coltellate. I loro corpi tagliati con maniacale precisione e infine gettati nel fiume pezzo per pezzo. Per giorni la polizia impazzì dietro a un'orribile sequenza di ritrovamenti di gambe, braccia, tronchi che l'acqua continuava a restituire implacabilmente. Non s'era ancora spenta l'eco del '68 e della contestazio-

ne giovanile, Roma era ancora sorpresa dalle manifestazioni studentesche e dalle violente cariche poliziesche sparse in una simile rivoluzione, che di lì a poco avrebbe portato a profonde modificazioni culturali, il giallo assunse prepotentemente la dignità della «prima pagina». Un onore riconducibile alla psicosi che attanagliò Roma per almeno due settimane pari a quella che oggi tiene prigioniera Firenze per l'umbratile minaccioso delle coppiette. Il caso sembrava destinato ad essere archiviato, quando arrivò la svolta. Furono i figli delle vittime, che la sera di delitto dormivano tranquillamente nella loro stanza, a rivelare un particolare prezioso e ad incastare Vincenzo Teti, un uomo tanto legato alla famiglia Lovaglio da essere chiamato zio dai due bambini. «Lo zio Vincenzo è venuto in casa nostra la sera del 20 giugno», testimoniavano i ragazzi — e la mobile cominciò a cercarlo. Lo trovarono in una pensione di Campo de' Fiori, l'arrestarono ma lui negò tutto per ben sei anni. Disse che quella sera moglie e marito avevano litigato ma che non sapeva nulla dei corpi semibruciati e racchiusi nei sacchi di iuta. La condanna fu dura: 30 anni in carcere (nonostante una perizia psichiatrica definisse Teti «non violento, mite e gentile») vennero confermati in sede d'appello. Poi il ripensamento: nel '75 il «mostro» confessò la sua colpa sulle pagine di un bollettino di famiglia. Così addossandosi la responsabilità solo dell'uccisione dell'uomo. Infine il silenzio, rotto da una richiesta avanzata da una regista al detenuto per un film. Rifiutò e i maligni ora dicono che aveva già trovato con la droga la strada per fare più soldi di quanti ne avrebbe potuto incassare con un normale «battage» cinematografico.

Valeria Parboni

I lavoratori decidono il blocco degli straordinari e chiedono nuove assunzioni

Ritorna la calma... resta il caos

Gli ospedali come i cinema: chiusura estiva

Accettazioni bloccate al S. Giovanni e al S. Filippo Neri - Mancano persino i cerotti

Il prefetto Rolando Ricci è andato di buon mattino al S. Giovanni per parlare con i lavoratori. Dopo la tiramanzia giornaliera martedì segna dal pesante intervento della polizia il gesto del prefetto ha avuto il sapore della «riconciliazione». E il «day after» al S. Giovanni è stato vissuto in un clima più disteso. I lavoratori non hanno rinunciato a dare voce alla loro protesta ma le manifestazioni si sono limitate a poche assemblee all'esterno dell'ospedale. Una in piazza S. Giovanni nei pressi della statua di S. Francesco e l'altra sotto la sede della Usl 9. Circa trecento paramedici hanno bloccato per oltre un'ora il traffico di via Amba Aradam. Ancora pesanti i disagi per gli automobilisti.

fronteggiare la situazione durante le due giornate di sciopero di lunedì e martedì, credo che saremo in grado di garantire pasti caldi agli ammalati». E al blocco degli straordinari bisogna anche aggiungere il problema delle ferie. A causa della cronica ed enorme carenza negli organici, in molti casi il personale deve ancora consumare buona parte delle ferie del mese scorso, per poter permettere un periodo di riposo l'unica soluzione è quella di chiudere interi reparti ospedalieri. Al S. Filippo Neri la chiusura è già partita ieri, incominciando dal reparto di ginecologia. Al S. Giovanni si chiudono i battenti dell'accettazione lasciando aperto solo uno spiraglio per le urgenze. In questo ospedale ci vorrebbero 500 infermieri in più. Le accettazioni in questi giorni scoppiano di ricoverati: 80 invece di 30, all'accettazione uomini, 67 invece di 30 in quella donna. Al S. Filippo Neri hanno deciso di mettere anche un filtro rigido all'accettazione.

«Mancano farmaci come l'insulina e stiamo esaurendo le scorte di cerotti, siringhe e bende», dicono alla direzione sanitaria — «in queste condizioni quasi assistenza possiamo garantire?». La sanità romana non può contare nemmeno sulla certezza di un cerotto.

La questione sanità sarà questa mattina discussa dalla giunta capitolina. Intanto il vicesindaco Pier Luigi Severi rivolge un invito al sindaco e al presidente della giunta regionale perché prendano in mano le redini della vicenda. Il problema — ha dichiarato Severi — con i suoi caratteri di gravità non è più circoscrittibile a livello di assessorati, ma coinvolge direttamente i massimi livelli di responsabilità. Il vicesindaco socialista chiede che al più presto si svolga un incontro tra Comune e Regione «per restituire al settore della sanità romana il ruolo di primo piano delle istituzioni locali. Severi poi individua tra le priorità necessarie per affrontare la grave situazione il commissariamento delle Usl, l'approvazione da parte della Regione della legge, in applicazione di quella nazionale, per poter rinnovare i comitati di gestione delle Unità sanitarie locali e la definizione di un piano sanitario, per poter rinnovare i comitati, con l'assessore comunale alla Sanità, Mario De Bartolo, e il segretario romano del Pri, Stelio Cotroneo, hanno ribadito la necessità di arrivare rapidamente al commissariamento delle Usl.

Ronald Pergolini



Sui tetti del S. Camillo parlando di straordinari

Firmanò i volantini in proprio: i lavoratori che occupano il tetto, quasi fossero una nuova componente del sindacato. Da ormai una settimana sono stati il faro della protesta dei paramedici del S. Camillo. I tamburi di latta, dopo tanto rullare, ora tacciono. Gli echi della rivolta sembrano lontani, ma loro continuano a restare lassù, appollaiati sulle tegole della direzione sanitaria. E da poco passato mezzogiorno, un mezzogiorno di afa e le rare gocce di pioggia che vengono giù da un cielo grigio e appiccicoso danno solo l'illusione di un po' di fresco.

La rampa di scale sfocia in una terrazza dove rifiuti e macerie sono i segnali di un degrado antico. Una breve arrampicata e siamo in cima al tetto a contatto con uno dei primi che hanno raggiunto la «cima della protesta».

«Ma per le assemblee c'è il permesso sindacale valido per alcune ore...». «Sì, ma noi quassù ci passiamo anche la notte». Arrivano altri «tettatori» portando come genere di conforto alcuni gelati. L'impiegato ha qualcosa da ridire: «Non mi portate il cremaio. Va venire sete. Le tegole scottano, meglio un ghiacciolo». Tra i «vivandieri» c'è anche un infermiere: 31 anni, una barba ben curata ed una divisa senza macchia. È vero — chiediamo — che soprattutto per voi infermieri lo straordinario non è un piacere, né una libera scelta? «Io, come tanti altri — risponde prendendo anche lui l'anonimato — sono obbligato a fare lo straordinario: 20 ore fisse tutti i mesi. Lavoro in un reparto specialistico: oculistica, dove non biso-

A sinistra, l'assemblea dei «paramedici» del San Giovanni ieri mattina in via Amba Aradam. Sotto, per protesta con i tetti del S. Camillo, coperti con teli di plastica per affrontare la pioggia



Ieri al Pantheon manifestazione di Pci e Fgci anti-apartheid «Contro Botha applichiamo le sanzioni»



«Isoliamo politicamente ed economicamente il regime razzista del Sudafrica. Con questa parola d'ordine mille persone hanno partecipato ieri pomeriggio alla manifestazione anti-apartheid indetta dal Pci e dalla Federazione giovanile comunista di Roma. Al tavolo della presidenza, montato dietro alla fontana di piazza del Pantheon, c'erano Alfredo Reichlin, della segreteria nazionale del partito, Goffredo Bettini, segretario della Federazione romana, Carlo Fiorini, segretario della Fgci romana e Benny Nato dell'African National Congress. «Botha — ha detto il compagno Reichlin — è pazzo se pensa di poter governare soggiogando 20 milioni di neri per gli interessi di 3 milioni di bianchi. Ma ancora più pazzi di Botha sono coloro che credono di poter reggere il mondo in questo modo». Carlo Fiorini, segretario della Fgci romana, ha sottolineato l'importanza della richiesta comunista delle sanzioni economiche e dell'interruzione di rapporti politici con il governo del Sudafrica e ha ricordato che la festa dei giovani comunisti organizzata a Napoli dal 3 al 13 luglio avrà proprio l'Africa come tema centrale. Al popolo nero del Sudafrica sarà dedicata la manifestazione conclusiva con Natta, Folena e Oliver Tombo. Benny Nato ha ringraziato i comunisti italiani per il loro impegno a fianco della liberazione del popolo nero. Il Sudafrica — ha detto Goffredo Bettini — è un problema occidentale, dell'Europa. È un anello fondamentale del sistema economico ed anche dei rapporti politici e militari che regolano il mondo. Proprio per questo accanto alla condanna morale al governo di Botha servono aiuti ed atti concreti della comunità europea e di tutto l'Occidente alla lotta dei neri del Sudafrica.

NELLA FOTO: un momento della manifestazione al Pantheon